

VERSO IL 18° CONGRESSO
**IDEE E PROPOSTE
DEL NUOVO CORSO
DEL PCI**
Interventi
di Achille Occhetto

Editoriale

Dalle donne questa forza delle donne

LIVIA TURCO

In mattina, per strada, molte donne con in mano la rimosia, si sono scambiate gli auguri: un gesto semplice eppure carico di significato. Il sentimento che lega le donne tra di loro è diventato più forte perché più profonda e ricca è la consapevolezza che ciascuna ha di se stessa. Penso che ieri, nelle centinaia di manifestazioni ed incontri che si sono svolti in tutta Italia, ciascuna donna abbia portato questa sua individualità e questo bisogno delle altre. È una felice e forse non fortuita coincidenza che questo 8 Marzo sia stato conforato dal voto espresso dalla Camera sulla legge contro la violenza sessuale. L'approvazione della legge, il riconoscimento della affettività e sessualità dei giovani, sono le iniziative che concretizzano il nuovo assetto giuridico e culturale derivante dal riconoscimento della violenza come delitto contro la persona e della libertà sessuale femminile. C'è un vantaggio che deriva a tutte le donne da questa battaglia: le parlamentari sono state autorevoli protagoniste; hanno espresso con maturità e rigore le loro differenti posizioni; hanno riproposto la politica come progetto e come sollecito al mutamento. Ancora una volta una battaglia delle donne ha colpito con una crescita civile e culturale del nostro paese. C'è grande soddisfazione tra le donne comuniste e nel nostro partito. Una soddisfazione motivata, perché l'esito di questa battaglia, premiato un impegno generoso, intelligente, tenace profuso lungo questi mesi.

Nell'aula parlamentare abbiamo assistito con orgoglio a quelle donne che, con la fermezza della nostra posizione, non si sono arrese a una ricerca di mediazioni che tenessero conto delle ragioni altrui. Sappiamo infatti che, negli confronti a questioni così controverse e rilevanti, possono definirsi solo con il contributo ed attraverso il dialogo delle diverse culture. Il risultato raggiunto dimostra inoltre la forza delle ragioni sociali, culturali, etiche che hanno motivato la nostra battaglia. Il riconoscimento della soggettività femminile; la gravità sociale del reato di stupro derivata da quel bene grande che è l'invulnerabilità del corpo femminile; una concezione solidale della libertà; una idea della famiglia intesa come comunione di affetti che coinvolgono persone libere ed autonome.

Il voto di martedì evidenzia quanto sia stata investita la coscienza di chi, come i verdi, ha costruito la sua posizione su una sorta di inevitabilità del doppio regime. La sconfitta della Dc (soprattutto la sua parte più retriva) è un fatto pienamente politico: essa è anzitutto da ascrivere alla debolezza delle ragioni sostenute a difesa del doppio regime. È difficile riuscire a comprendere perché la violenza inferta dal marito sulla moglie diventi un reato lieve, che si può lasciare alla discrezionalità soggettiva, che può essere regolato da procedure diverse rispetto alle violenze esercitate da estranei. Tanto più quando il nostro ordinamento giuridico considera ordinariamente più gravi i reati commessi nella famiglia. Cosa c'entra la difesa e la valorizzazione della famiglia con i fatti di violenza sessuale? Come si può parlare di famiglia prescindendo dai rapporti che lega e unisce le persone che la compongono? Ci auguriamo che tra pochi giorni, un voto positivo approvi questo nuovo testo di legge. Continueremo a spiegare le nostre ragioni nel confronto al Senato per ritrovare il una definitiva conferma dell'esito acquisito alla Camera. Sarà necessario continuare la riflessione ed il confronto tra donne. Rileveremo sulla storia di questa legge sarà utile a tutte. Ma la legge non basta. C'è bisogno che si diffonda una cultura della solidarietà attraverso fatti ed esperienze concrete: c'è bisogno che si diffondano valori più umani e soprattutto che essi diventino nuovi stili di vita.

Dopo il voto alla Camera sulla violenza, una sentenza della Corte costituzionale
Nelle scuole non è obbligatoria la frequenza di un insegnamento alternativo

Dc, nuova stangata L'ora di religione è facoltativa

L'ora di religione è pienamente facoltativa. Chi non la sceglie non è obbligato a seguire materie alternative. Lo ha deciso l'Alta corte intervenendo su un ricorso di incostituzionalità dell'art. 9 del Concordato. Le motivazioni della sentenza si conosceranno tra due settimane. Intanto nelle scuole nulla muta, afferma il ministro Galloni. La Conferenza episcopale italiana sorpresa dalla decisione della Corte.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. È una sentenza de-
alata a segnare uno spartiacque nei rapporti tra Vaticano e Stato italiano. Lo si capisce, tra l'altro, leggendo il comunicato della Cei che con il ministro Falcucci aveva siglato l'intesa nel dicembre '85. «Non possiamo non esprimere le più ampie riserve anche in riferimento alla natura patetica della normativa in questione», si legge nel documento dei vescovi. La decisione dell'Alta corte ha sorpreso per la sua tempestività, ma è stata accolta con profonda soddisfazione non solo dagli avvocati che avevano difeso i



Francesco Saja

A PAGINA 5

«Ci hanno ridato il diritto di libera scelta»

GIUSEPPE CHIARANTE

Il pronunciamento della Corte mette in evidenza l'estrema gravità dell'operato dei ministri Dc e di tutte quelle forze di governo che con il loro silenzio o il loro assenso hanno sin qui dato alla norma del Concordato un'applicazione che è stata ed è gravemente lesiva del diritto di libera scelta. Se si insiste per tre anni in un'applicazione della norma concordataria che tende costantemente a favorire la scelta dell'insegnamento confessionale, è comprensibile che molli gente sia spinta a domandarsi se l'origine della discriminazione non sia proprio nello strumento concordatario. Ora si tratta di dare piena e corretta applicazione al principio della facoltatività se si vuole escludere (come noi comunisti vogliamo) qualsiasi anacronistica frizione tra Stato e Chiesa e qualsiasi elemento di divisione tra credenti e non credenti.

A PAGINA 2

De Mita ripete: o i tagli o vado via Craxi: governo debole ma ora non aprirò la crisi

Il governo si è effettivamente indebolito, tanto che se ne ricava una sensazione di incertezza, la «predicazione» di De Mita sui tagli deve ancora dimostrare di potersi trasformare in qualcosa di concreto, di utile, realizzabile, ma «in questo momento non vedo perché noi dovremmo determinare o provocare una crisi», lo dice Bettino Craxi, dando a De Mita la risposta che aspettava.

MADIA TARANTINI

ROMA. Il disimpegno del Psi sul famoso documento degli esperti di palazzo Chigi è quasi una parola d'ordine. Rimbalza dalla tv, dove il segretario socialista afferma di non poter vincere tutti i documenti degli esperti di cui sono pieni i cassetti, al Transatlantico di Montecitorio, dove qualche ora prima il capogruppo del Psi alla Camera, Franco Piro, ha ribadito che c'è ancora molto da fare, prima di questo. Craxi ironizza sulle polemiche: si riferiva a me, De Mita, quando parlava delle responsabilità del gover-

no, ha ribadito ancora una volta, alludendo al deficit pubblico, che intende impegnarsi a risolvere un problema chiedendo le condizioni per farlo. Non mi spaventa il fatto che se poi mancano queste condizioni, con grande serenità, uno ne debba prendere atto. In una intervista all'Unità, Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, afferma che l'equilibrio politico del pentapartito è quindi dc non può risanare lo Stato. Per Pci e Psi è l'occasione per designare un quadro politico in cui tutte le forze di progresso pesino e creino le condizioni migliori perché il sindacato firmi un accordo con il governo. In tanta freddezza, non stupisce che il governo ieri sera, a Montecitorio, abbia rifiutato di mettere in programma il dibattito sull'economia chiesto dal Pci. Pomicino, detto ai contratti pubblici, trattative subito.

BOCCONETTI e MELONE A PAGINA 4



L'ira programmava un attentato alla Thatcher

Una riunione del partito conservatore. Già nell'84 l'albergo che ospitava il primo ministro, durante il congresso del partito, fu fatto saltare dall'ira.

A PAGINA 11

Decreti Prandini Oggi porti in sciopero

Oggi sciopero generale nei porti. Anche se di due ore e indetto da Cgil e Cisl senza Uil. Le divisioni sindacali pesano ancora sul fronte del porto sconvolto dall'oltranzismo del ministro Prandini che a tutti i costi tenta di far applicare i suoi decreti. Ieri a Livorno tutta la città si è fermata per protestare contro i gravi episodi di martedì. E oggi a Genova marcia anticamalli. Il Pci chiede a De Mita di intervenire.

PIERO RENASSAI BRUNO UGOLINI

ROMA. La protesta è stata corale. Livorno tutta si è fermata contro l'oltranzismo di Prandini «armato» da nutrite squadre di poliziotti. Per protestare contro i gravi incidenti di martedì ieri sono scese in piazza oltre 20.000 persone. E la protesta è andata ben oltre. Tutti i porti italiani si sono fermati spontaneamente. Oggi a Genova la marcia def. ita «anticamalli» con il richiamo di una spaccatura della città intorno alla vertenza. Il Pci censura Prandini e chiede a De Mita un rapido intervento, compresa la nomina del presidente del Consorzio del porto di Genova. Oggi sciopero di due ore in tutti i porti, ma la Uil si è dissociata. Lucio de Carini (Cgil), chiede alla presidenza del Consiglio un intervento nei confronti di Prandini: non si può trattare mentre il ministro passa alle vie di fatto.

PAOLA SACCHI A PAGINA 15

Nuove inquietanti domande dal carcere lager di Avellino Caso Cirillo: il giudice dubita del suicidio di un superteste

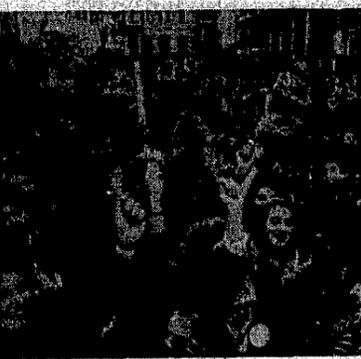
VINCENZO VASILE ENRICO FERRO

AVELLINO. Salvatore Imperatrice, superteste dell'affare Cirillo, fu ucciso nel carcere avellinese di Bellizzi Iripino? Il sospetto che non si trattò di suicidio affiora nelle carte dell'inchiesta del giudice Alemi e getta nuove ombre sulla gestione del penitenziario diretto da Clorinda Bevilacqua sul quale è in corso un'altra indagine. Più che un carcere a luci rosse, come è stato definito, quello di Avellino sembrerebbe, a giudicare dalle testimonianze dei detenuti, una prigione delle torture. Uno di loro ha raccontato: «Mi spogliarono nudo e simularono un'impiccagione». Sono gli stessi detenuti ad avanzare dubbi sulla versione ufficiale della morte di Imperatrice, avvenuta il 10 marzo dell'85 e classificata come «suicidio». Salvatore Imperatrice, del resto, al giudice lo disse chiaramente: «Per le cose riferite sui politici ho paura di essere ammazzato in carcere...». Imperatrice era il «guardaspalle» del numero due di Cutolo, Enzo Casillo, e parlò al giudice di un incontro per le trattative che sarebbe avvenuto a Roma, al tempo del sequestro Cirillo, tra alcuni esponenti dc (tra cui l'allora ministro De Mita) e lo stesso Casillo scortato da Imperatrice. All'episodio non fu mai trovata (e neppure troppo cercata) alcuna conferma.

A PAGINA 9

OGGI IN EDICOLA
UN SETTIMANALE FUORI DAL CORO
L'INRABBATTIBILE SICA ASSOLVE PER LE STRAGI POLITICHE E P2
INSOBNIA IL MAL MODERNO COME COMBATTERLO
ORLANDO LA MIA PALERMO VI DICE
DA NON PERDERE

«Abbiamo vinto» Così salutano l'8 Marzo



D'ALEMA, CHELO, FRASCA POLARA, GUADAGNI, MASTROLUCA, PALIERI, RIPAMONTI, RIPERT ALLE PAGINE 6 e 7